

# 30mila

### Gli appelli in più

Secondo la prima stima del Csm la reintroduzione dell'appello nei procedimenti per protezione internazionale potrebbe scaricare sulle Corti d'appello circa 30.000 impugnazioni in più rispetto alla situazione attuale. A rischio gli obiettivi Pnrr

# 37%

### La quota sul totale

Nella valutazione del Consiglio superiore l'effetto del ritorno del grado di giudizio soppresso nel 2017 sarebbe pari al 33-37% dell'ammontare complessivo delle iscrizioni in Corte d'appello nel corso dell'ultimo anno giudiziario

# Obiettivi Pnrr a rischio per 30mila appelli in più sulla protezione migranti

## Giustizia

Da uno studio del Csm la prima stima sull'impatto del ritorno del giudizio

### Giovanni Negri

Una valanga di 30mila ricorsi che rischia di compromettere in maniera assai seri gli obiettivi pnrr sulla giustizia civile. Questa la prima stima quantitativa e la prima valutazione d'impatto della annunciata reintroduzione di un grado di giudizio, l'appello, nei procedimenti per protezione internazionale. A farla è stato il Csm e se ne ritrova traccia nella delibera resa sul nuovo assetto dei carichi esigibili e nel parere reso sul decreto del ministero della Giustizia

sulle piante organiche del nuovo Tribunale della famiglia. Entrambi i documenti sono stati approvati dal plenum di pochi giorni fa.

Nel dettaglio, il Consiglio ha preso in carico lo scenario che a breve rischia di diventare realtà per effetto di quanto inizialmente previsto dal decreto flussi e poi, con alcuni aggiustamenti, inserito nel successivo decreto Paesi sicuri, e cioè il ritorno dell'appello per i giudizi sui migranti. Per il Csm, sulla base delle iscrizioni dell'anno giudiziario 2023-2024 (80.556 procedimenti), «è possibile stimare in oltre 30mila i procedimenti che presumibilmente verrebbero impugnati; ovvero tra 30.611 (38% degli iscritti in primo grado) e 34.639 (43% degli iscritti in primo grado). Tali procedimenti rappresenterebbero il 33-37% dell'ammontare complessivo delle iscrizioni in Corte nell'anno giudiziario». Una situazione che, nel contesto di

una valutazione d'impatto che si dilaterà nel prossimo futuro, fa mettere nero su bianco al Csm che la novità normativa «rischia da subito di compromettere gli obiettivi Pnrr delle Corti d'appello».

Ma gli effetti negativi per l'amministrazione della giustizia del ritorno di un grado di giudizio, in un momento tanto particolare per la necessità di rispettare obiettivi di smaltimento dell'arretrato e riduzione della durata dei giudizi concordati con l'Europa peraltro dopo rinegoziazione, si scaricano poi anche sulla giustizia minorile. Perché la conclusione del parere reso dal Consiglio sul decreto ministeriale con le piante organiche da destinare al nuovo Tribunale della famiglia (più correttamente Tribunale per le persone, i minorenni e per le famiglie), istituito nell'ambito della riforma Cartabia della giustizia civile, è netta: la nuova norma rende già obsoleto il testo del ministero, tanto da rendere indispensabile una sua revisione e, probabilmente, anche un nuovo rinvio, a questo punto, dell'entrata in vigore dell'inedito ufficio giudiziario.

Il grado di appello era stato soppresso nel 2017, scaricando di conseguenza una significativa mole di impugnazioni sulla Cassazione, da subito in grave difficoltà. Ora però la reintroduzione del secondo grado con la resurrezione della disciplina in vigore fino a sette anni fa non costituisce una semplice "partita di giro" tra uffici giudiziari, anche perché gli appelli andranno trattati in via prioritaria, di fatto paralizzando la trattazione degli altri giudizi per periodi di tempo rilevanti.

A essersene resi conto da subito erano stati i vertici delle Corti d'appello che avevano scritto compatti al ministro della Giustizia Carlo Nordio e a quello dell'Economia Giancarlo Giorgetti (la disciplina in arrivo prevede anche l'assistenza legale gratuita con conseguenze non banali sull'Erario) sollecitando (invano, visto il successivo arrivo del decreto Paesi sicuri) una correzione di rotta.